

CENTRO STUDI CINEMATOGRAFICI

MILANO · Via Napo Torriani, 19

tel. 665.169 – 650.350

Incontri

Cinematografici

Universitari

Milano

1972-1973

WESTERN "CONTROCORRENTE"

14/12 LA BALLATA DI CABLE HOGUE
di Sam Peckinpah

11/1 MONTY WALSH: UN UOMO DURO A MORIRE
di William A. Fraker

18/1 IL MAGLIARO A CAVALLO
di P. Bogart

a cura di GIULIO MARTINI

WESTERN "CONTROCORRENTE"

Se un genere cinematografico può essere nella sua storia un sintomo sensibile e valido dei cambiamenti d'umore della cultura cinematografica, secondo le regole dell'industria culturale, il western è una delle spie più attendibili, datane la diffusione nel tempo e il larghissimo successo.

E' sorto come mitologia nazionale di un paese privo di storia che ha fatto della frontiera e dei suoi eroi la epopea di una nuova civilizzazione e il sostrato culturale comune di milioni di cittadini del nuovo mondo.

Nel western, esportato in tutto il mondo, gli americani hanno sempre riconosciuto le radici favolistiche e favolose della loro avventura, il luogo in cui si sono manifestate per la prima volta le virtù del loro gruppo, il momento eroico della nazione. E il fascino della frontiera è stato sempre così forte che John Kennedy lo ha riproposto addirittura per un nuovo programma politico.

Nel western gli americani hanno celebrato i loro eroi esemplari. Nel western hanno rivissuto i grandi temi della convivenza comune. Se i primi soggetti erano di semplice avventura (non dimentichiamo che il primo film americano fu un western: "The Great Robbery") poi il genere si allargò per affrontare i grandi temi umani. E pur nelle grandi varianti c'era sempre un umore comune, un clima identico: quello che faceva del western il mondo dell'aria pulita, della natura incontaminata, dei sentimenti feroci ma genuini. Tutto poteva succedere, ma queste regole classiche erano rispettate. Polvere e cavalli, furti e omicidi, ma tutto in un clima di sostanziale ottimismo e di nostalgia.

Oggi qualcosa è cambiato. Forse sotto l'influenza del western italiano, forse perché la frontiera americana è diventato il sud-est asiatico (con tutti i problemi relativi) e quel modello ideale è venuto a cadere. I motivi li cercheremo assieme. Certo è che negli ultimi western l'America sembra aver perso la sua innocenza.

LA BALLATA DI CABLE HOGUE

regia: SAM PECKINPAH
 interpreti: JASON ROBARDS, STELLA STEVENS
 sceneggiatura: JOHN CRAWFORD, EDMUND PENNEY
 fotografia: LUCIEN BALLARD
 montaggio: FRANK SANTILLO
 musica: JERRY GOLDSMITH

"The ballad of Cable Hogue" - U.S.A. 1970

* * * * *

Qualunque appassionato sa che nel folklore anglosassone "ballata" è una canzone narrativa di notevole lunghezza, divisa in strofe, nella quale si dispiega una storia d'amore, d'avventura, di morte (...). Eppure il film di Peckinpah è di indubbio carattere comico, e la chiave proposta è simbolica, se non allegorica. (...) E' la storia del capitale individuale, del "self-made man", e conseguentemente di un mito del progresso.

(F. La Polla - "Cinema Nuovo" - 1971, 210)

* * * * *

Un altro western senza spari nè cavalcate, che canta il tramonto del West (...) e riassume in sè gran parte del pionierismo americano. (...) Troppo spesso il sapere del suo umoirsmo è greve; l'interpretazione è imposta su registri caricaturali sovente volgari e gratuitamente esagitati. (...) Un film senza genio nè dinamite, anche se a suo modo dignitoso e avvincente.

(G. Varena - "Letture" - 1971 - n. 1)

* * * * *

Si può solamente notare che Peckinpah fa questa volta un film intimista, poco violento, temendo la semplicità del classicismo americano. Infatti pezzi di bravura sono stati spostati dai "climax" violenti agli intermezzi comici, ma il proposito resta lo stesso: un'esaltazione dell'individuo americano, manipolato e manipol-

lante le forze che lo circondano (finanza-commercio), che resta, grazie al suo rude buon senso, più forte delle banche, delle diligenze, della borghesia, ma in definitiva vinto dal progresso, nel caso, dall'arrivo dell'automobile nel West. La banalità di questo punto di vista critico-nostalgico non richiama notazioni particolari se non la conferma del carattere vaneggiante dei film di Peckinpah e la menzione dell'eccellente Stella Stevens.

(B. Eisenschitz - "Cahiers du Cinéma" -
1970 - n. 223)

* * * * *

MONTY WALSH, UN UOMO DURO A MORIRE

regia: WILLIAM A. FRAKER
 interpreti: LEE MARVIN, JACK PALANCE
 sceneggiatura: LUKAS HELLER, DAVID GOODMAN, dal romanzo di Jack Shafer
 fotografia: DAVID WALSH
 montaggio: DICK BROCKWAY
 musica: JOHN BARRY
 "Monte Walsh" - U.S.A. 1970

* * * * *

Non è un "western", almeno nel senso con cui siamo stati abituati a riconoscere e definire questo "genere". Hollywood si adegua e anche il mito della "vecchia frontiera" si appanna: sul suo ottimismo, proprio delle saghe eroiche, si stende un velo di grigia e problematica dubbiosità crepuscolare (...). Il racconto è compatto, senza voli poetici particolari, ma dignitosamente nitido, capace di rendere il convenzionale ancora oggetto di ottimo spettacolo.

(F. Calderone - "Cinema Sessanta", 78/79/80)

* * * * *

Monty Walsh è un cow-boy che paga di persona la crisi di adattamento ai tempi nuovi e agli inediti sistemi di un'economia che non ha più nella terra e nell'allevamento il suo bene primario. I suoi colleghi hanno tutti cambiato vita e a malincuore Monty rimane ostinatamente in sella al suo cavallo. (...) Come ogni "western" autunnale "Monty Walsh" ha due anime: quella antica dell'avventura, del "plein air", dei "saloon", delle spartorie, e l'altra del rimpianto elegiaco, della malinconica constatazione della fine di un'epoca e dei suoi miti. (...) William Fraker usa con sagacia i due registri del racconto e si muove tra i suoi malinconici fantasmi con disinvoltura che a volte sfiora la maniera, ma che complessivamente non è indegna dei grandi modelli del passato.

(S. Rezoagli - "Avvenire" - 1/10/1970)

Film scritto per Lee Marvin a cui Jack Palance e Jeanne Moreau servono da spalla. Lei è irriconoscibile, ma non riesce a prendere risalto a fianco di Lee Marvin. Palance, immutabile, dimostra che un attore di genio non ha da muovere un dito per essere presente sullo schermo.

(...) Gli Stati Uniti faranno sempre più dei film masochisti, che la critica cieca tratterà come se fossero di coraggiosa contestazione. Piuttosto di pensare alla propria decadenza Hollywood preferisce mascherarla con le lacrime.

Piace molto a chi paga....

(N. Simsolo - "Image et Son" - 1971 - 252/253)

* * * * *

IL MAGLIARO A CAVALLO

regia: PAUL BOGART
interpreti: JAMES GARNER, LOU GOSSETT
sceneggiatura: PIERRE MARTON
fotografia: FRED KOENEKAMP
montaggio: WALTER THOMPSON
musica: DAVID SHIRE

"Skin Game" - U.S.A. 1972

* * * * *

La nostra critica ufficiale non ha ritenuto opportuno spendere molte parole per questo film. Secondo noi è un film interessante che vale la pena ve dere e discutere.

* * * * *